

5ª DOMENICA DI QUARESIMA ANNO C

Dt 6,4a; 26,5-11; Salmo 104; Rm 1,18- 23a; Gv 11,1-53

La Domenica di Lazzaro, quinta e ultima di Quaresima, annuncia il mistero ormai prossimo della Pasqua, della morte e risurrezione di Gesù. Già in *Giovanni* la pagina di Lazzaro assolve al compito di annunciare la morte di Gesù, e insieme la sua sovranità nei confronti della morte; il suo potere terroristico è vinto. Espressione concisa della signoria di Gesù sulla morte è, nel racconto del vangelo, la parola che Gesù pronuncia rivolto a Lazzaro, già da quattro giorni nel sepolcro; essa è un ordine perentorio: *Lazzaro, vieni fuori!* E Lazzaro obbedisce.

Ma anche prima di quell'ordine la sovranità di Gesù sulla morte si manifesta attraverso parole e gesti, che egli compie; essi ci sorprendono e lasciano interdetti.

Proprio all'inizio, quando le sorelle gli mandano a dire che Lazzaro è malato, Gesù non si muove; udito il messaggio, proclama sicuro: *Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio*. Certo Gesù non ha allora usato esattamente queste parole; Giovanni gli mette in bocca parole tanto esplicite per segnalare la tranquillità sorprendente con cui egli accoglie la notizia della malattia di Lazzaro. Non si mette in agitazione, come facciamo noi di solito in casi simili. Le parole delle sorelle parevano un ordine perentorio: "Vieni presto!". Gesù *voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro*. E tuttavia non sospese le occupazioni del momento. La reazione pacata annuncia la sua libertà nei confronti del potere terroristico della morte.

Nella nostra esperienza la diagnosi di una malattia grave ha il potere di convertire subito la vita, in maniera profonda; ha un potere decisamente maggiore di quello che ha il vangelo. La pretesa di Gesù è invece proprio questa, che il vangelo cambi la vita. Fin dall'inizio predicava: *Convertitevi e credete al vangelo*. Le parole del vangelo ci colpiscono, certo; non è però così facile che cambino la qualità dei pensieri e delle abitudini. Hanno meno potere delle parole del medico; anche così si misura il grande potere che la morte, e la paura di essa ha sulla nostra vita.

Gesù dunque non soggiace al potere dispotico della morte. Non interrompe le opere che sta per fare. Una scelta diversa avrebbe il sapore della resa, della subalternità delle stesse opere buone alla morte e al suo potere di dissuasione. Proseguendo la propria opera, Gesù attesta che il bene è più forte della morte. Le parole sorprendenti messe sulla bocca di Gesù – *Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio* – interpretano appunto questa certezza.

In seconda battuta però Gesù dice ai discepoli: *Andiamo di nuovo in Giudea!* A quel punto sono i discepoli a resistere; "I Giudei cercavano di lapidarti, e tu ritorni?". Nel dialogo che segue Gesù bene precisa la qualità del suo rapporto con la morte; per i discepoli, la morte è il male supremo, a fronte del quale ogni altro male è accettabile; egli corregge quel modo di sentire; non si deve soggiacere al terrorismo della morte. Gesù ricorre a una metafora: le ore del giorno sono soltanto dodici, poi viene inesorabile la notte; il tempo per camminare è solo quello del giorno; perdere quel tempo per considerare se e come si può scongiurare la notte è inutile. Anche i giorni della vita sono in numero finito; a questo limite non c'è rimedio; non ha senso sfinire le forze nel tentativo vano di allungare il numero dei giorni.

Finché è giorno, dunque, occorre camminare. *Se uno cammina di giorno, non inciampa*; mentre è ineluttabile che inciampi se cammina di notte. Il timore di morire fa scendere in anticipo sulla vita una notte, che arresta il cammino quando in realtà è ancora giorno. Non si deve dunque in alcun modo consentire al timore.

D'altra parte, noi neppure sappiamo bene che cosa sia vita e che morte. Lazzaro davvero è morto, oppure dorme? La differenza non è così precisa come di solito si pensa. Anche se tutti dicono che Lazzaro è morto, Gesù dice che dorme; e lui lo può svegliare. Tra i due momenti del dialogo

tra Gesù e discepoli – le ore del giorno e il sonno di Lazzaro – c'è un legame stretto. Dagli amici malati spesso ci tiene lontani proprio la paura della morte; essa minaccia di renderci muti e quasi contro la nostra volontà distanti; minaccia di renderci morti quando siamo ancor vivi, dovremmo essere ancora vivi.

I discepoli non capiscono le parole di Gesù, e tuttavia lo seguono, dichiarando d'essere disposti addirittura a morire con Lui. Sono sinceri, certo, ma non dicono la verità. Non basta esser sinceri per dire la verità. Per dir la verità occorre l'aiuto dello Spirito; Egli deve aiutarci a conoscere come si possa e si debba obbedire alla parola di Dio più che all'evidenza degli occhi e degli affetti. Mediante l'obbedienza alla parola si potrà entrare nel segreto della vita e della morte, e partecipare alla sovranità di Gesù su di esse. Partecipare a tale sovranità è possibile, anche se luce in ogni cosa noi non vediamo ancora.

Marta non sa bene che pensare di Gesù, e tuttavia crede. Non rinuncia a esprimere l'obiezione spontanea: *Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!* E tuttavia subito aggiunge: *Anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà.* Non comprende il modo di fare di Gesù, ma rimane in attesa; non vuole che la sua comprensione imponga una misura al possibile e all'impossibile. Le sue parole sembrano la confessione di una fede perfetta. Gesù la conferma nella speranza della risurrezione: *Tuo fratello risusciterà.* Marta sa che Lazzaro risusciterà, ma soltanto *nell'ultimo giorno*; troppo lontano appare quel giorno; come potrà il pensiero di un giorno tanto remoto rischiarare il giorno di oggi?

Le formule della fede, mille volte ripetute da tutti, nascondono un rischio: quello di trasformare le verità più grandi in filastrocche ripetute a memoria, distanti dalla vita effettiva, incapaci di svegliare una sincera attesa, e addirittura una speranza. Gesù dice a Marta che il tempo della risurrezione non è lontano, è già oggi; già oggi è presente Gesù, e proprio lui è la risurrezione e la vita; chi crede in lui, anche se muore vivrà; chi vive e crede in lui, non morirà mai. *Credi tu questo?*

La domanda è posta anche a tutti noi. Il Signore stesso ci conceda spirito e fede perché possiamo rispondere con il cuore allo stesso modo di Marta: *Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo.* So che la distanza che ancora mi separa da te – tu infatti devi ancora venire in questo mondo – non è distanza per te insuperabile. Avvicinati in fretta e rendimi finalmente capaci di riconoscerti come sorgente di vittoria contro il terrorismo della morte.